

DONATI ALL'ALTRO

Quella mattina il cielo era limpido e sentivo il calore del sole dietro il collo mentre camminavo. Questa sensazione mi faceva tornare alla mente l'estate e le giornate passate nel campo con mio padre prima di partire dal mio paese. Ero agitato. Per me era tutto nuovo: la città, il rumore caotico del traffico, i negozi. Fortunatamente sapevo già parlare la lingua grazie a dei corsi che avevo seguito nei mesi precedenti alla partenza. Non conoscevo nessuno e avevo timore di come sarebbe andato il mio primo giorno di scuola superiore. Arrivato davanti alla scuola ho raggiunto il cortile dove gli studenti delle varie classi si radunavano prima di entrare nell'edificio. Poco dopo una signora dai capelli nero corvino e un rossetto dal colore rosso mi si è avvicinata, si è presentata come Donatella, la collaboratrice scolastica e mi ha detto: «Non ti ho mai visto. Sei per caso Karim Asri, il ragazzo iscritto al secondo anno?» Io le ho risposto di sì e gentilmente mi ha invitato a seguirla. Mentre raggiungevamo la classe, vedendomi disorientato, mi ha tranquillizzato con parole all'apparenza scontate ma che comunque avevano un buon effetto su di me. Come risposta le ho accennato un timido sorriso. Arrivati davanti alla porta dell'aula Donatella ha bussato e, quando dall'interno una voce femminile ha risposto «Avanti», sono entrato. Una bella signora sulla cinquantina dal volto gioviale e simpatico che evidentemente conosceva la mia storia mi ha accolto con un sorriso. Si è presentata come docente di lettere e mi ha mostrato ai compagni. In quel momento la mia agitazione aveva raggiunto il massimo livello. Trovarmi lì, in piedi, davanti a tutti mi metteva a disagio e visto che di solito non provavo vergogna a essere presentato a qualcuno non capivo il mio imbarazzo.

Dopo le presentazioni la professoressa mi ha invitato a prendere posto. Solo in quel momento ho iniziato a guardarmi intorno: l'aula era piuttosto grande, le pareti scolorite dal tempo e i banchi disposti a coppie. L'unico banco libero era vicino ad una bella ragazza dal viso rotondo, le labbra carnose e lo sguardo assente rivolto verso la finestra. Ho raggiunto il banco e mi sono seduto. Durante la lezione ho provato più volte ad incrociare il mio sguardo con il suo ma lei continuava a guardare fuori come se io non fossi lì. Fisicamente era presente ma la sua mente era altrove. Al suono della campanella della ricreazione la professoressa è uscita dalla classe per andare a prendere il caffè e io ho preso lo zaino per cercare la merenda. All'improvviso una mano ha scosso il mio banco con forza e quando ho alzato la testa mi sono trovato davanti un ragazzo biondo dagli occhi di ghiaccio. Alle sue spalle c'erano altri ragazzi che, a giudicare dall'aria strafottente, facevano parte del suo gruppo di amici. Dopo qualche secondo mi ha detto: «Che sei venuto a fare qui? Noi quelli come te non li vogliamo» E con un gesto rapido ha scaraventato il mio astuccio a terra. Io gli ho risposto «Ma che fai?». Solo in quel momento la mia vicina di banco (che fino ad allora era rimasta in silenzio) è intervenuta dicendo «Andrea, stai esagerando, lascialo in pace!» Allora il ragazzo senza risponderle l'ha guardata con un sorrisetto ironico e se ne è andato seguito dagli altri. Pochi istanti dopo ci siamo alzati contemporaneamente per andare a raccogliere l'astuccio così da ritrovarci entrambi con l'astuccio in mano e finalmente guardandomi negli occhi mi ha rivolto la parola: «Comunque io sono Marta. Piacere di conoscerti» e io un po' impacciato le ho risposto «Beh, il piacere è tutto mio».

Finita la ricreazione ci siamo messi seduti e abbiamo continuato le lezioni. Passate tre ore è suonata la campanella e dopo aver sistemato lo zaino me ne sono andato. Mentre stavo andando verso casa ho sentito dei passi dietro di me, mi sono girato e ho visto Marta. Le sono andato incontro e le ho chiesto scherzando: «Perché mi stai seguendo?» E lei mi ha risposto: «Io non ti seguo, sto soltanto tornando a casa». Dopo aver parlato un po' abbiamo scoperto di vivere nella stessa via e siamo tornati a casa insieme. Per tutto il tragitto siamo rimasti in silenzio e quando Marta è arrivata davanti casa sua mi ha salutato solo con un timido "ciao".

Nelle settimane che seguirono io e Marta abbiamo iniziato a conoscerci meglio e siamo diventati grandi amici. Per me lei è stata una forte dimostrazione di quanto i pregiudizi sono sbagliati. Infatti, all'inizio avevo percepito in lei una ragazza forte, una di quelle persone che difende con forza ciò in cui crede senza dare importanza al giudizio altrui ma, dopo averla conosciuta meglio, ho scoperto davvero chi era davvero: una ragazza per alcuni aspetti fragile che non sopportava di essere sottomessa o giudicata da qualcuno. Durante quelle settimane ero felice di andare a scuola perché sapevo che avrei trovato lì una persona con cui stare insieme, una persona di cui mi potevo fidare e che mi avrebbe aiutato ad affrontare quei gesti di cattiveria che persistevano ancora dal primo giorno di scuola. Mi sentivo fortunato e grato di averla come amica. Non riuscivo ad immaginare come sarebbe stato quel nuovo anno se non ci fosse stata lei. Marta infatti era sempre più presente nella mia vita e me lo dimostrava ogni giorno come cercavo di fare anche io. Ci volevamo bene nonostante i nostri mille difetti e questo era il dono più grande che potevamo fare l'uno all'altro.

Un giorno, io e Marta, terminate le lezioni, mentre uscivamo dal portone della scuola abbiamo visto un uomo che consegnava dei volantini agli studenti di fronte al cancello. Abbiamo accelerato il passo nel tentativo di evitarlo pensando volesse consegnarci la solita inutile pubblicità di qualche evento o offerta commerciale. L'uomo però ci ha visti e dopo averci raggiunto ha consegnato il volantino anche a noi. Mentre camminavamo per tornare a casa abbiamo dato una rapida occhiata al volantino e ci siamo accorti che non si trattava della consueta pubblicità: al centro del foglio c'era scritto a caratteri cubitali "donati all'altro" e sotto c'erano vari recapiti telefonici, un indirizzo e un sito per maggiori informazioni. Appena siamo tornati a casa abbiamo fatto una piccola ricerca sull'associazione pubblicizzata e abbiamo scoperto che si trattava di un ente di volontariato e che l'uomo che ci aveva consegnato il volantino non era altri che il direttore dell'associazione stessa. Anche se non avevo mai fatto del volontariato mi incuriosiva l'idea di provare questa nuova esperienza e nei giorni successivi insieme a Marta abbiamo deciso di sperimentarla. Abbiamo chiesto anche ad alcuni dei nostri compagni di classe di partecipare insieme a noi ma tutti hanno risposto con frasi del tipo: "Volontariato? Io veramente non me la sento", "Mi spiace ma sono già impegnata", "Ti pare che io vado a fare volontariato?!". La loro superficialità ma anche il loro timore di affrontare un'esperienza del genere ha fatto aumentare in noi la voglia di conoscere meglio l'associazione e così il giorno successivo, dopo scuola, abbiamo raggiunto la sede indicata dal volantino e siamo entrati. Una donna all'ingresso si è avvicinata a noi e ci ha domandato per quale motivo ci trovavamo lì.

Le abbiamo risposto che desideravamo offrire il nostro tempo e le nostre capacità nel volontariato e lei contenta ci ha invitato a seguirla. Ci ha mostrato una ad una le varie stanze e ci ha spiegato a cosa erano adibite. Dentro ad una stanza erano riposti vari vestiti da donare ai più bisognosi, sia adulti che bambini, in un'altra erano ammassati i giochi da donare ai bambini degli ospedali e in un'altra ancora gli alimenti da offrire alle mense dei senzatetto o da distribuire a famiglie in difficoltà. Infine ci ha portati nell'ufficio del direttore e ci ha invitato ad aspettarlo lì. Dopo qualche minuto la porta si è aperta ed è entrato l'uomo dei volantini. Ci ha stretto le mani, si è presentato come Matteo, ha chiesto ad entrambi il nostro nome e poi ci ha invitato a sederci davanti alla sua scrivania. Si è mostrato subito molto cordiale e disponibile. Gli abbiamo spiegato brevemente di voler provare l'esperienza del volontariato e che eravamo disponibili per tutta la settimana ad eccezione del weekend. Dopo averci ascoltato, Matteo ha preso la parola e ha detto: «Sono molto felice che due giovani come voi abbiano deciso di far parte della nostra associazione. Di questi tempi la gente che si offre per aiutare gli altri, per sostenere o semplicemente per passare del tempo con chi ne ha più bisogno è davvero poca. Per questo il contributo di ciascuno è importante». Ha continuato dicendo che ad ogni età dei volontari corrispondevano attività diverse e che per noi ragazzi, al momento, era possibile scegliere tra dare una mano nel servizio alle mense, giocare con i bambini nel reparto pediatrico dell'ospedale oppure assistere gli anziani della casa di riposo. Matteo ci ha lasciato qualche secondo per riflettere su cosa volevamo fare e poi ha chiesto: «Avete preso una decisione?».

Io e Marta abbiamo risposto con un convinto «Sì!». Marta ha espresso il desiderio di occuparsi dei bambini mentre io volevo provare con la compagnia agli anziani. Dopo le nostre risposte Matteo ci ha comunicato che potevamo iniziare già dal giorno successivo e ci ha indicato con una mappa - che aveva tirato fuori da uno dei cassetti della scrivania - la posizione dell'ospedale e della casa di riposo. Fortunatamente i due edifici erano vicini tra loro così io e Marta avevamo la possibilità di andarci insieme. Dopo quell'incontro siamo tornati a casa e abbiamo aspettato con curiosità mista ad ansia l'inizio del nostro nuovo impegno. Il giorno successivo siamo andati a scuola e alla fine delle lezioni invece di tornare a casa abbiamo mangiato in una pizzeria. Dopo aver pranzato abbiamo raggiunto l'ospedale e lì le nostre strade si sono divise: Marta ha attraversato il cancello dell'ospedale mentre io poco più avanti sono entrato nella casa di riposo. Appena sono entrato ho iniziato a guardarmi intorno. Un operatore che si trovava lì mi ha visto e si è avvicinato. Mi ha salutato e mi ha chiesto chi cercavo. Io gli ho spiegato che facevo parte dell'associazione "Donati all'altro" ed ero lì perché mi aveva mandato Matteo per dare il mio contributo. Allora mi ha detto di seguirlo e mi ha portato in un grande salone dove si trovava un gruppo di anziani. Alcuni di questi appena sono entrato mi hanno accolto con simpatico entusiasmo chiedendomi poi di giocare con loro a carte. Durante la partita vedevo i loro visi allegri. Percepivo che erano contenti di avermi lì con loro e mi sono sentito più accettato e ben voluto in quei pochi minuti di quanto invece mi ero sentito accolto nei primi giorni di scuola. Terminata la partita abbiamo iniziato a parlare per conoscerci meglio.

Ascoltavo con attenzione le loro storie e rimanevo stupito dalla grande enfasi con cui le raccontavano. Descrivevano ogni singolo dettaglio e riproducevano i suoni con una tale precisione da sembrare che la vicenda narrata fosse accaduta il giorno prima. Il pomeriggio era passato in fretta e per me era il momento di andarmene. Dopo aver salutato tutti e aver ricevuto perfino qualche abbraccio sono uscito dalla casa di riposo. Ho raggiunto il cancello dell'ospedale e mentre aspettavo Marta ho ripensato a quel pomeriggio e a tutte le sensazioni nuove e piacevoli che avevo provato. Ero contento per ciò che avevo realizzato ed ero anche e soprattutto grato agli ospiti della casa di riposo che avevo conosciuto per la loro accoglienza e le storie di vita che avevano condiviso con me. Mi sentivo quasi orgoglioso e al tempo stesso felice. Poco dopo ho visto Marta uscire dall'ospedale. Aveva un'espressione che non le avevo mai visto. L'ho salutata e subito le ho chiesto: «Com'è andata?» Lei mi ha risposto che non si era mai sentita così bene. Appena i bambini l'avevano vista entrare le erano andati incontro e avevano iniziato a giocare con lei. Era colpita di come quei bambini, anche se malati, avessero sempre il sorriso e l'ingenuità che contraddistingue i più piccoli. Di solito lei era molto timida ma davanti a loro si è aperta subito e si è lasciata andare. Dopo averle raccontato come era andato anche il mio pomeriggio ci siamo incamminati verso casa. Di una cosa eravamo sicuri entrambi: anche se non lo avevamo detto a parole sapevamo bene che quella non sarebbe stata l'ultima volta in cui avremmo fatto del volontariato. Quell'esperienza ci aveva lasciato qualcosa di unico a cui sicuramente non avremmo rinunciato e ci aveva fatto capire che anche se non potevamo fare grandi cose ma potevamo fare piccole cose donando amore e ricevendolo a nostra volta e questo era motivo di crescita personale.